

ANNO 70, N. 94 - SPED. IN A.B. POST. GR.

Buferà sulla Casa Bianca dopo la morte di 86 persone nel fortino della setta

Rogo di Waco: Clinton difende l'atto di forza



Rogo di Waco, Texas: dopo lo sgomento pesantissimi interrogativi. Clinton annuncia un'inchiesta «vigorosa», dice di «essere stato malissimo», ma difende il suo ministro della Giustizia, e l'atto di forza che prendendo d'assalto il fortino della setta è costato la vita a 86 persone. Il rischio è che la tragedia pesi sulla sua amministrazione come la Baia dei Porci pesò su Kennedy e il raid fallito nel deserto a Tabas su Carter. (Nella foto alcuni superstiti del rogo).

Quando ritorna l'America violenta

SANDRO VERONESI

«State molto attenti a quello che fate», aveva detto David Koresh in uno dei suoi ultimi messaggi all'Fbi. «Questi sono dei veri fanatici». Si riferiva al suo popolo di devoti, i membri della setta di davidiani devoti che da cinquantadue giorni lo affiancavano nella resistenza più lunga mai opposta a un'offensiva dell'Fbi. F. aveva detto tante altre cose. Koresh che avrebbe dovuto dissuadere le autorità dal proposito di tentare nuove azioni di forza, aveva persino parlato esplicitamente di fuoco e di fiamme, ma evidentemente non è stato preso sul serio: così, nel pomeriggio di lunedì, tutte le televisioni del mondo hanno trasmesso in diretta le cinque ore dell'Apocalisse secondo David Koresh, messe in atto nei pressi di Waco, Texas, con la complicità delle autorità americane. Cui teleobiettivi tremolanti che riprendevano la scena da più di due chilometri di distanza, sono state irradiate nel mondo le immagini dell'attacco, all'alba, dei blindati con braccio meccanico che hanno cominciato a buttare giù i muri, poi quelle dei gas lacrimogeni insufflati attraverso le breccie, e infine quelle del rogo che, d'un tratto, si è sprigionato in tutta la costruzione assediata, facendo esplodere roba ma senza che una sola delle 35 persone rinchiusa là dentro uscisse fuori in cerca di scampo. Ora ci diranno che Koresh le ha uccise tutte con le sue mani ma chiunque abbia visto quelle immagini non può avere dubbi: si è vista una grande fattoria andare letteralmente in cenere senza che nessuna operazione di salvataggio venisse messa in atto. I vigili del fuoco sono spuntati solo dopo che le fiamme avevano ormai raggiunto altezze spaventose e in più non avevano modo di rifornirsi d'acqua perché l'acqua, da settimana, alla setta di Koresh era stata tagliata. Eppure le autorità avevano definito il proprio intervento «a rischio bas-

Da Palermo nuove accuse al senatore che smentisce tutto e dice: «Reagirò duramente»
Sull'autorizzazione a procedere la Dc lascia libertà di voto ai propri rappresentanti

«Andreotti baciò Riina» Un pentito testimone dell'incontro

Il Comune si autoscoglie Si va al voto

Il consiglio comunale della capitale si è autosciolto. Franco Carraro, il sindaco voluto nell'89 da Craxi e Andreotti, esce di scena travolto dalle retate dei giudici milanesi. Oggi è il Natale di Roma e a celebrarlo sarà il commissario prefettizio Alessandro Voci che preparerà le elezioni anticipate.

C. FIORINI A PAGINA 4

Andreotti con Lima e Ignazio Salvo che incontra e bacia Totò Riina. Andreotti a Mazara del Vallo con un altro boss. Andreotti in chiesa con i familiari di un killer di mafia. Sono queste le nuove accuse dei giudici di Palermo arrivate ieri in Senato. L'ex presidente del Consiglio denuncia il complotto e annuncia dure reazioni. La Dc sul voto per l'autorizzazione lascia libertà di scelta ai propri deputati.

E. FIERRO G. F. MENNELLA G. TUCCI

ROMA. Giulio Andreotti e Totò Riina. Si incontrano a casa di Ignazio Salvo, re delle esattorie siciliane, uomo di Cosa Nostra. Andreotti a Mazara del Vallo. Lo invita il sindaco per parlare di pesca nel canale di Sicilia. Ad un certo punto il presidente si allontana e si apparta con Manciaracina Andrea, uomo d'onore della famiglia mafiosa guidata da Mariano Agate. È il 19 agosto 1985, un ispettore di polizia vede e annota, scrive un'informale, la trasmette ai suoi superiori. Andreotti in chiesa, a Roma. Quattro

fotografie lo ritraggono seduto in compagnia dei coniugi Sinacori, mamma e papà di Vincenzo, killer di Cosa Nostra. Sono queste le nuove «acquisizioni probatorie» che il pool antimafia di Palermo ha ieri inviato in Senato. Durissime le reazioni di Andreotti: «Ho letto la terza puntata della procura palermitana, e denuncio le caluniose affermazioni». Ma intanto la Dc lascia libertà di coscienza ai deputati nel voto per l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore.

GIANNI CIPRIANI ALLE PAGINE 9 e 10

Il figlio del nazi Bormann incontra in Israele gli eredi delle vittime



U. DE GIOVANNANGELI A PAGINA 14

Il presidente del Consiglio si presenta oggi alla Camera e ripeterà che il suo esecutivo è arrivato al capolinea
Domani dopo il dibattito la decisione di Scalfaro. Prende quota l'ipotesi di un gabinetto guidato da una figura istituzionale

Per il governo Amato è il giorno dell'addio

Stasera Amato spiegherà alla Camera perché il suo governo ha «esaurito» compiti e funzioni. Domani il Parlamento discuterà se e come è possibile dar vita ad un governo «nuovo», dopodiché Scalfaro comincerà le consultazioni. L'assegnazione dell'incarico è prevista per domenica. Ma sugli esiti della crisi pesa una grande incertezza, sebbene prenda quota l'ipotesi «istituzionale» o «di garanzia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato pronuncerà stasera il suo discorso d'addio, di fronte alla Camera e in diretta tv. Al termine del dibattito, domani sera, il presidente del Consiglio dovrebbe rassegnare formalmente il mandato: così ha voluto Scalfaro. Che entro domenica intende assegnare un nuovo incarico. La crisi, insomma, dovrebbe essere breve e trasparente. Ma sulle prospettive regna l'incertezza. Un po' tutti i partiti chiedono un governo nuovo, «autorevole», ad ampia base parlamentare, che faccia la riforma elettorale. Ma l'«ac-

cordo politico» richiesto dalla Dc e dal Psi (anche sull'economia) è respinto dal Pds. E sulla durata del prossimo governo (l'autunno, o almeno la primavera, come vogliono Martinazzoli e Benvenuto) le opinioni divergono. Molto dipenderà dal dibattito parlamentare, e molto dalle decisioni di Scalfaro. Un governo «istituzionale» o «di garanzia» sembra la soluzione migliore: ma manca un candidato per palazzo Chigi. In corsa, tra i molti, Elia, Napolitano, Spadolini, Prodi, Ciampi.

A PAGINA 3

Pregiudicati i due stupratori. Sott'inchiesta i dirigenti dell'ospedale Ragazza violentata in ambulanza Arrestati due barellieri a Napoli

MARIO RICCIO

NAPOLI. Una ragazza di 17 anni è stata violentata nell'ambulanza dai barellieri che l'accompagnavano. I due stupratori, entrambi pregiudicati, sono stati arrestati ed hanno confessato. Nell'inchiesta sono finiti anche i dirigenti del Cardarelli dove Carla, la vittima, era ricoverata: la denuncia della giovane è stata sottovalutata, accusano i familiari. I Cc hanno anche esaminato il registro dei degeni. Gli investigatori intendono accertare se vi siano state alterazioni nei dati anagrafici di Carla, nata nel settembre del 1975. Nel registro, il mese annotato risulta invece essere marzo e ciò farebbe risultare la ragazza maggiorenne. Polemiche sui criteri di reclutamento dei «volontari» impiegati sui mezzi di soccorso.

A PAGINA 12

Sartori Insisto: doppio turno



R. CASSIGOLI A PAG. 2

Martinazzoli Sul governo intese possibili



R. LAMPUGNANI A PAG. 4

Interviste-lampo: quale riforma?

Maggioritaria a uno o due turni? Rispondono Baget Bozzo, Casese, Cazzola, Panebianco, Flores D'Arcais e Scoppola.

A PAGINA 6

Pansa all'Unità: «Vi regalo i miei libri»

Carissimo Walter, mi hai fatto un grande onore ripubblicando per «Unità» tre dei miei libri: «Lo sfascio», «L'intrigo» e «Il regime». Come ti avevo già detto, ti confermo che, per amicizia

verso di te e verso tutti i colleghi dell'«Unità», ho rinunciato ai diritti d'autore su questa ristampa. Accetta un abbraccio affettuoso da GIAMPAOLO PANSA

Caro Giampaolo, ti siamo molto grati di questa lettera. Così come siamo molto contenti di pubblicare i tuoi libri. Non ci poteva essere, credo, momento migliore. Il tuo lavoro di giornalista e di scrittore si è concentrato, negli ultimi anni, nel racconto della

crisi di un vecchio regime. Tutto quello che è accaduto in questi mesi ha confermato molte delle inquietudini e delle denunce contenute nei tuoi libri. Ora molto sta davvero cambiando, in questo paese. Per questo ci fa particolar-

mente piacere dare a tanti lettori la possibilità di ritornare, attraverso le tue belle pagine, a quei giorni amari. Ritornare con la lettura, per evitare di ritornarci con la politica. Ti ringraziamo con affetto WALTER VELTRONI

Domani in edicola con l'Unità «Lo sfascio»

IL PAESE VUOLE SUBITO LE RIFORME SENZA LE SOLITE RISSE

SPERIAMO CHE QUEL SOFFONE DI PANNELLA, QUELL'IMBECILLE DI BOSSI E QUELL'IPOCRITA DI MARTINAZZOLI LO CAPISCANO

«In queste condizioni possiamo dire che la sinistra dal 5-6 per cento delle elezioni passa ad un 14-15 per cento col quale si potrà costituire un fronte di resistenza». È il commento al referendum di Sergio Garavini, e ogni opinione, in politica, è legittima. Legittimo, dunque, è pensare che scolo il 5-6 per cento che ha votato Rifondazione alle politiche sia di sinistra (io, evidentemente, non lo sono. Chiederò a Garavini di aiutarmi a capire le mie opinioni). Legittimo, anche, è sperare che la «resistenza al regime» possa contare, in futuro, addirittura sul 14-15 per cento dell'elettorato (Garavini esagera: non sarebbe il caso di accontentarsi del 10, massimo 11 per cento? Così, tanto per non spaventare l'avversario...).

È legittimo, in fin dei conti, anche immaginare una sinistra composta solo da Garavini e sua sorella. Ma è un po' pensoso. Pensoso per la sinistra, voglio dire: perché per Garavini sarà comunque una bella soddisfazione. Dall'orrida ammucchiata della solidarietà nazionale allo strenuo onanismo di Garavini, si può davvero dire che la sinistra ha sperimentato ogni genere di rapporto politico. Tranne quello normale.

MICHELE SERRA

È cominciata la «primavera italiana»

RENATO ZANGHERI

La chiamano rivoluzione. Se lo è, è necessario e urgente tramite le conseguenze. Ma intanto si deve rispondere ad una domanda: abbiamo convenuto col voto e per il significato che ha assunto che questa è una Italia da cancellare? Ed a cominciare da quando? In questa Italia dal sistema politico impudrito, c'è stato, prima e dopo ogni ipotizzabile data di svolta verso il peggio, chi ha lavorato, studiato, prodotto, operai e impiegati che hanno pagato le tasse, gente onesta che si è comprata la casa a piccole rate e con grandi sacrifici, amministratori incorrotti cui si rivolge oggi l'elogio della stampa estera. C'è un grande patrimonio di passioni, di moralità, di lotte e anche di modestia e fattiva vita quotidiana, che va salvato anzi messo in valore e posto quale fondamento di una Italia rinnovata. Se non ci fosse stata questa vitalità operosa e fiduciosa, non avremmo avuto il risultato del sì, e il no non sarebbe stato caricato da una parte degli elettori di un senso non conservatore.

Il voto referendario e le nuove leggi elettorali che dovranno seguire, cambiano, è opinione comune, il modo di funzionare, il ruolo, l'immagine dei partiti. Dovranno esserle associazioni volontarie non organi parastatali, formatori di idee non padroni delle cariche pubbliche. Alle istituzioni dovranno portare contributi di programmi e di consigli senza pretendere e ricevere favori e privilegi. Più o meno confusamente i partiti lo capiscono. Di fronte ai compiti immensi di una rifondazione democratica, dubito che la spinta e il ritmo adatti possano venire altro che da un moto delle basi stesse dei

partiti, dagli iscritti e dagli elettori. Nelle loro mani stanno oggi molte responsabilità, alle quali nessuno può rinunciare.

Guai se l'ondata del rinnovamento e della salvezza del paese fosse frenata nelle secche delle ingegnerie istituzionali. Ciò che è avvenuto ha il segno alto e forte di un inizio che parte dalle coscienze, prime nutrici della democrazia. Ma vi sono norme e istituzioni obsolete, fatto salvo il quadro costituzionale. Riguardano la struttura del Parlamento e, per dire di un solo dei problemi aperti, c'è quello dei diritti degli utenti dei mezzi di comunicazione di massa, che dopo cinquant'anni, e quali anni di progressi vertiginosi, richiedono difese e garanzie ben più aggiornate e appropriate. E, se ne ripercorriamo i tratti, dall'ambiente all'economia alla scuola, un poderoso progetto costituzionale. So bene che si vorrà, al contrario, limitare la portata delle riforme da fare. So che le cautele di uno svolgimento ordinato e di un itinerario prevedibile hanno una loro ragione. E anche vero che dilazioni e divagazioni sarebbero funeste. Dobbiamo mirare all'essenziale, ora che una primavera di speranza percorre il paese. Il risveglio di energie democratiche a cui assistiamo deve trovare le vie idonee ad attuare un mandato che mai era stato tanto chiaro, ineludibile, da quasi mezzo secolo. Mentre si avviano le trattative fra i partiti, è bene tenere presente, e non dimenticarlo, che un voto come questo è un pegno di trasformazioni profonde che dall'animo dei cittadini urgono a tradursi in leggi, in comportamenti, in impegni, fin da ora e per l'avvenire, al di là della pur indispensabile azione dei magistrati. È un passaggio d'epoca, si dice. Ebbene non abbia tutte le decisive caratteristiche. Da dove iniziare? Dai necessari passi politici e parlamentari, da un nuovo governo, dalla formazione di una maggioranza riformatrice. Se i passi giusti fossero inbrigliati, è inutile nascondere che tutto diverrebbe più difficile, caotico, rischioso. Non si è votato perché questo cessasse?